CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Dicembre 2020 - n. 1 Anno 30

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1. comma 2. Lo-Co

sommario

3 Un evento/un episodio per la memoria

4 Conoscere il fratello è via per la pace e la giustizia /Auguri di Don Angelo /Caro Joseph

5 È stato più che un amico...

6 50º del COE in Camerun, Dialogo e scambio

7 I primi passi di un lungo cammino / Il volontariato è... dono ricevuto

8 Alcuni "pezzi" del mio servizio civile...

9 40 anni del COE in Congo ex Zaire

10 Rungu agli albori del progetto COE

11 La mia prima esperienza di volontario in Zaire

12 Semi di futuro

13 30º del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano

14 Addio a Clèment Tapsoba

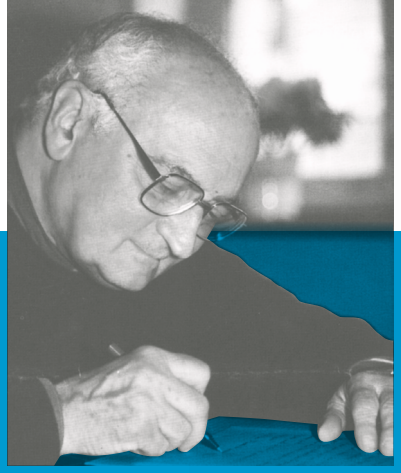
15 Nuove sfide educative: la didattica a distanza / È tempo di creato

16 Confini, frontiere, identità / In Guatemala in tempo di Covid-19

17 Natale solidale 2020

18 Padre Sorge, educatore e maestro / Notizie

19 L'altro Rodari / Notizie



"Sento il bisogno di gridare di gioia quando penso che la nostra vita è traboccante di grazia del Signore e il nostro compito è proprio quello di comunicare questa grazia attraverso la nostra gioia".

CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Dicembre 2020 - Anno 30
Registrazione Tribunale di Milano
n. 245 dell'11 Aprile 1992
Bimestrale
Spedizione in Abb. Postale (Poste Italiane)
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1. comma 2. Lo-Co

Direttore responsabile
André Siani

Redazione
Gruppo di lavoro COE

Proprietà Associazione COE
Resp. André Siani

Foto
Archivio COE

Disegno e impaginazione
Walter Mantegazza

Stampa
Grafiche Cola - Lecco
Via Antonio Rosmini, 12 - Tel: 0341 368072

COE - Via Milano, 4
23816 Barzio (LC)
Tel 0341.996453 - Fax 0341.910311
email: notiziario@coeweb.org
www.coeweb.org

Un evento /un episodio per la memoria

di Gigi

Forse definire un evento luttuoso come semplicemente luttuoso è riduttivo, come fosse una cosa da nulla. Sappiamo quanto è costato in termini di vite umane e di beni nel campo della economia. Un disastro, diciamo, cosi ciò che è accaduto acquista le sue reali dimensioni e a noi in questi termini ci sarà familiare. Le vicende dell'epidemia hanno sconvolto la faccia di un territorio vasto in termini di vite umane e hanno devastato i paesaggi produttivi. Abbiamo sofferto lo sconvolgimento di vaste zone e siamo rimasti sgomenti di fronte al progredire dell'epidemia.

Ci ha insegnato qualcosa questo episodio? Molto, a saperlo leggere. Abbiamo imparato innanzi tutto che l'ordine dell'universo non va toccato; ciò che Dio ha fatto non deve essere di continuo manomesso con la scusa della ricerca. Ricerchiamo pure ma pensiamo a leggere in noi stessi sulle conseguenze di una ricerca esasperata. Il fermo forzato ci ha costretti a rimanere chiusi in casa e questo episodio ci ha indotti a una diversa attività rispetto a quelle consuete e a limitazioni varie. Ha sconvolto l'economia di vari paesi. Niente di riduttivo, abbiamo sofferto una aggressione da parte della natura e degli uomini che non pensavamo potesse aggredirci con un furore senza pari.

Il virus ci ha costretti a leggere in noi stessi in quei giorni di silenzio forzato o, comunque, di necessità di meditazione non prevista e che hanno forse contribuito a eseguire un'opera di riflessione con la capacità di ripiegare dei nostri pensieri e sulle nostre azioni per darne un giudizio senza concessioni a noi stessi e con la severità degli esami di coscienza quando sono sinceri.

Potremmo, da questa esperienza forzata estrarre preziosi insegnamenti. L'opera che si realizza in questo modo può farci ritornare verso una meditazione limpida sui nostri errori e sui nostri propositi.

Conoscere il fratello è via per la **pace** e la **giustizia**

Conoscere il fratello è la base per diventare persone aperte, capaci di vincere la tentazione di ripiegarsi su di sé e irrigidirsi, vuol dire disinnescare i semi della violenza, dell'odio e del pregiudizio.

Dall'incontro ad Abu Dhabi all'enciclica "Fratelli tutti", ispirandosi a San Francesco, Papa Francesco ci indica la strada *"di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita"*.

I fratelli e le sorelle più vicini a noi da "riconoscere", per l'esperienza che quotidianamente viviamo, sono i musulmani, il maggior numero nel mondo dopo i cristiani e anche loro discendenti di Abramo.
Sono un popolo di oranti, che cinque volte al giorno accoglie l'invito del muezzin:
"Venite alla preghiera! Venite alla preghiera!
Nel nome di Dio misericordioso e clemente!
Venite alla preghiera! Venite alla preghiera!"
Profondamente religiosi, si rimettono nelle mani di Dio, quando hanno un progetto, una speranza, un'attesa, ma anche un dispiacere, usando l'espressione "Inch' Allah", che significa "Se Dio vuole".
Conoscere significa anche sapere che nell'Islam "ci sono anime diverse, cioè atteggiamenti molto diversi e si esprimono storicamente spesso in situazioni di guerre, di integralismo spietato, di insofferenza e di chiusura estrema". Ma, come ci ha ricordato don Francesco, ci sono anche quelli che hanno colto l'anima interiore della loro religione, l'atteggiamento mistico di chi cerca Dio, la purezza di una apertura verso Dio, il Dio clemente e misericordioso. Con questi facciamo nostra la preghiera di Sarojini Naidu, una poetessa e politica indiana, morta verso la metà del secolo scorso:
"Fa' o Signore, che con passo libero ci muoviamo dalle soglie dell'aurora fino al tramonto dell'amica luce. Noi siamo liberi figli tuoi, perché preoccuparci delle ricchezze, della gloria e della potenza dei grandi?
La vita può darci o toglierci il tetto e le vesti, il pane e l'oro: i nostri cuori rimangono allegri e saldi.
Il tempo è vento che soffia, l'avvenire è rosa non dischiusa, nessuno conosce chi la coglierà.
Così noi andiamo, compagnia che ignora la paura, in mano il bastone della libertà, cantando di terra in terra. Infine incontreremo la notte, che porta ai re e ai mendicanti il termine del loro cammino".

E, imparando dalla loro tenacia e semplicità nel professare il proprio credo, possiamo pregare:
Signore, infondi in noi la fermezza nel confessare la nostra fede davanti al mondo, non curando né la derisione, né il disprezzo".

Carissimi amici del COE
Il Bambinello che nasce nella notte di Betlemme, nella notte di una città indifferente, addormentata e stanca, viene per renderci consapevoli della forza del suo amore!
Lasciamoci contagiare dalle sue braccia protese verso tutti, per poter tutti accogliere, dalla tenerezza del suo sguardo che scalda il cuore e ci racconta dello sguardo di ogni uomo e soprattutto dei più poveri, dal suo desiderio di condivisione della nostra storia, perché essa sia salvata.
Accogliamolo e il contagio della sua tenerezza sanerà il nostro affanno, guarirà le nostre ferite, illuminerà il nostro buio.
E sarà festa.

Buon Natale

"Caro Joseph,

con il sorriso, la semplicità, la gentilezza, la fede, la disponibilità, la creatività, l'entusiasmo, l'ottimismo, la tenacia e la fedeltà, che erano tuoi, hai contribuito a rendere possibile una collaborazione fraterna tra persone di culture diverse. Quando nel 1964 con il vescovo Paul Etoga hai incontrato Don Francesco e alcuni membri del COE, nessuno avrebbe potuto immaginare le tante meraviglie che si sarebbero realizzate nel corso degli anni.
Il clima di accoglienza creatosi ha permesso a centinaia di persone provenienti da Italia, Francia, Svizzera, Inghilterra, Giappone, Ecuador, Costa Rica e Congo di svolgere in Camerun un servizio come volontari e a oltre 125 giovani camerunensi di recarsi in Italia per gli studi o per condividere un'esperienza di animazione e mediazione interculturale.
Le condizioni di vita della popolazione locale in numerose città e zone rurali del paese sono migliorate grazie a oltre cento progetti nei settori dell'istruzione, dell'arte e della cultura, della salute, della promozione sociale, della formazione professionale e dello sviluppo rurale.
Per la prima volta nella storia del Camerun, un capo di Stato straniero, uno dei più grandi e apprezzati leader del mondo, Sua Eccellenza Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica Italiana, ha fatto una visita fuori dalle principali città del Paese accompagnato da quasi tutto il governo del Camerun per visitare le meraviglie del volontariato derivanti dal ponte Mbalmayo - Barzio. Il 19 marzo 2016 fu una giornata di grande onore e visibilità internazionale".

André Siani,
presidente dell'associazione COE

è stato più che un amico ...

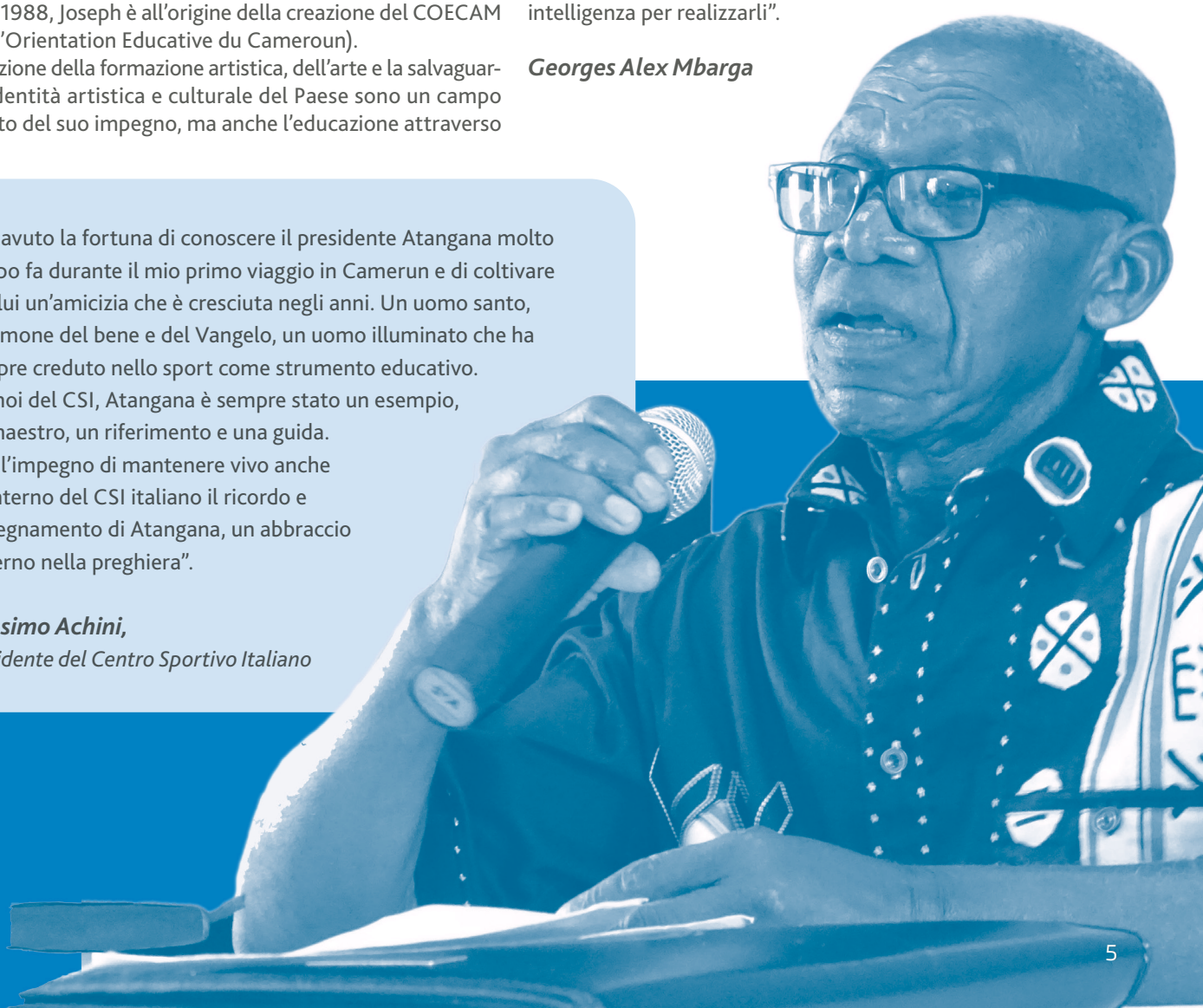
Dal libretto pubblicato in Camerun per ricordare Joseph Atangana Ndzie, una personalità straordinaria per il COE e per il suo paese, morto a Douala il 4 settembre 2020.

"Nato il 10 febbraio 1938 a Ossoessam, dopo le scuole primarie frequenta i seminari del Camerun e l'Università Urbaniana di Propaganda Fide a Roma, ma non desiderando proseguire sulla via del sacerdozio **Joseph** va a studiare Scienze Economiche a Strasburgo e a Parigi.
Prima di partire per Strasburgo, nel 1964, Joseph conosce Don Francesco trascorre i mesi estivi al COE di Barzio e qui invita il suo vescovo, Mrg Paul Etoga.
Ritornato in Camerun, a partire dal 1970 svolge in diverse istituzioni funzioni di alto livello e nel 1973 sposa Christine, da cui avrà quattro figli.
Il COE, che dal 1970 fa i primi passi a Mbalmayo e nella sua area rurale, trova in Atangana un sostegno e un saggio consigliere che si fa carico delle relazioni pubbliche e dal 1998, anno del suo pensionamento, si fa promotore della spiritualità dell'associazione attraverso la traduzione e la diffusione degli scritti di don Francesco.
Socio dal 1988, Joseph è all'origine della creazione del COECAM (Centre d'Orientation Educative du Cameroun).
La promozione della formazione artistica, dell'arte e la salvaguardia dell'identità artistica e culturale del Paese sono un campo privilegiato del suo impegno, ma anche l'educazione attraverso lo sport: fonda con altri il Centro sportivo camerunese di cui è presidente fin dal 1998 e ne cura le relazioni con la Conferenza Episcopale Nazionale del Camerun e con il Centro Sportivo Italiano.
Deputato all'Assemblea Nazionale dal 1988 al 1992, ha ricoperto la carica di presidente della Commissione Affari Sociali e di presidente della Commissione per i Diritti Forestali. È stato anche membro della Commissione Nazionale Unesco per il Decennio Mondiale dello Sviluppo Culturale.
Durante la sua visita nel paese africano il nostro presidente, Sergio Mattarella, gli ha conferito la medaglia di Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana.
Laico molto impegnato, ha preso diverse iniziative per una partecipazione più attiva dei laici alla costruzione della Chiesa in Camerun. È stato un uomo di fede e di preghiera, di meditazione e di riflessione; una fede che alimentava il suo ottimismo e gli faceva dire che "andrà tutto bene".
Si preparava a festeggiare solennemente il 50° del COE e aveva tanti progetti per il futuro.
Li ha portati con sé lassù … il Signore lo accolga e si serva delle nostre mani, della nostra volontà e intelligenza per realizzarli".

Georges Alex Mbarga

"Ho avuto la fortuna di conoscere il presidente Atangana molto tempo fa durante il mio primo viaggio in Camerun e di coltivare con lui un'amicizia che è cresciuta negli anni. Un uomo santo, testimone del bene e del Vangelo, un uomo illuminato che ha sempre creduto nello sport come strumento educativo.
Per noi del CSI, Atangana è sempre stato un esempio, un maestro, un riferimento e una guida.
Con l'impegno di mantenere vivo anche all'interno del CSI italiano il ricordo e l'insegnamento di Atangana, un abbraccio fraterno nella preghiera".

Massimo Achini,
Presidente del Centro Sportivo Italiano



50° del COE in Camerun
Dialogo e scambio

di Carla Airoldi

Una persona è stata all'inizio, e solerte collaboratore, di tutto il lungo cammino del COE in Camerun: Joseph Atangana Ndzie. Non avendo proseguito sulla via del sacerdozio e in attesa di raggiungere Strasburgo, dove avrebbe intrapreso gli studi di Economia e Cooperazione internazionale, Joseph Atangana si è ritrovato a passare la stagione estiva 1964 al COE di Barzio. Fu lui a metterci in contatto con Mgr Paul Etoga, primo vescovo dell'Africa francofona, allora in Italia per il Concilio Vaticano II. L'invito a visitare la sua poverissima diocesi per conoscerne la realtà fu accolto dal COE, che nel 1967 inviò Pina Airoldi; poi, nel 1969, vi si recarono don Francesco, il prof. Franchi e Pia Airoldi, i quali ritornarono accompagnando in Italia tre ragazze camerunesi a formarsi per poter iniziare nel proprio paese l'attività di promozione della donna. Fu questo un segno di dialogo e scambio prima della nostra presenza in Camerun per cui ci sentivamo ancora impreparati.

Si cominciò nel 1970 con il viaggio estivo di un gruppo di studenti per conoscere e relazionarsi con la popolazione locale e restaurare a Mbokulu, la collinetta di Mbalmayo, di fronte alla modesta abitazione del vescovo, una sorta di capannone per farne l'ambiente dove si sarebbero avviate le prime attività. Le prime tre volontarie arrivarono il 16 novembre 1970.

Negli anni che seguirono, mentre nascevano opere come il dispensario, la scuola per la formazione delle ragazze, la casa del COE-CAM, le scuole materna e primaria, l'istituto di formazione artistica e via via l'ospedale, la maternità, l'oftalmologia, il Centro di Arti Applicate, ecc., parallelamente in Italia l'accoglienza diventava impegno per formare persone per la scuola, per la cura della salute, per l'arte, per l'animazione interculturale ecc., persone rientrate in Camerun diverse, e altre rimaste in Italia o che si sono stabilite in altri paesi di Europa, valide e professionalmente preparate.

Mbalmayo è rimasto il centro e il cuore del COE in Camerun, ma ben presto si aggiunsero i centri importanti di Yaoundé, Ebolowa, Garoua, Bafoussam, Douala, e il raggio degli interventi comprese gli ospedali, le maisons des Jeunes et de la Culture, la formazione agli audiovisivi, lo sport, i musei, i ragazzi in difficoltà, le carceri, l'accademia di belle arti ecc., a mano a mano che maturavano le possibilità di aprirci insieme ad affrontare nuove esigenze e opportunità sul piano della cooperazione e dello sviluppo.

Sono trascorsi 50 anni e, come nel bilancio che ogni anno si cerca di fare, si vorrebbe disporre di dati: quanti volontari sono partiti, quante sono state le persone coinvolte, quale impatto sulla società camerunese, quali sono i risultati… È impossibile farlo. Un importante invito a continuare sulla strada intrapresa è stato quello del presidente della Repubblica Italiana, on. Sergio Mattarella, in visita a Mbalmayo il 19 marzo 2016: ***"Vi esorto per convinzione a proseguire sulla strada che avete tracciato: l'arte, l'istruzione, la cultura, come strumento per avvicinare popoli e stati, al loro interno e nei confronti di altre regioni, combattendo ignoranza e oscurantismo. Non c'è in questa relazione un paese che dà e un paese che riceve, ci sono solo popoli che si arricchiscono attraverso esperienze comuni"***.

Oggi, nel 2020, ringraziamo il Signore per il cammino fatto e le tantissime persone, camerunesi e italiani, che vi hanno contribuito a cominciare da chi ha sognato e sostenuto tutto i progetti del COE: Joseph Atangana Ndzie, che da poco ci ha lasciato, e anche M. Madeleine Ndzie, per tanti anni direttrice dell'ospedale St. Luc, Elizabeth Ewolo, infermiera a Yaoundé, Augustin Touani, formatore nello sviluppo agricolo, Veronique Tsala, direttrice della Scuola Materna L'Espoir, Mgr Paul Etoga, che ci ha sempre incoraggiato con la sua paterna benevolenza, Don Francesco, Luisa Dotti, Mariarosa Tagliabue, Giovanna Bonvini, Pierangela Balestra, Maria Pagani, Giannina Usubelli, Gianluigi Sertori, Tina Barbieri.

Nonostante ostacoli e difficoltà inevitabili nel corso di 50 anni di cooperazione, la ***diversità*** è stata una ***ricchezza***: tutti hanno dato il meglio di sé e insieme siamo cresciuti nell'amicizia e nella speranza di un fruttuoso futuro.

i primi passi del *lungo cammino*

di Joseph Atangana Ndzie,
in pieno confinamento per coronavirus,
Mbalmayo, 25 maggio 2020

La missione che don Francesco affidò a Giuseppina Airoldi di effettuare un viaggio in Africa durante l'estate 1967 per testare il terreno, si è rivelata determinante per l'intervento del COE in questo continente.
Nel marzo di quell'anno, il Papa Paolo VI aveva pubblicato l'enciclica *Populorum progressio* che segnò un passo importante nella storia della Chiesa del ventesimo secolo in favore dello sviluppo dei popoli del cosiddetto "terzo mondo". L'autore di questa lettera apostolica non era altro che l'ex arcivescovo di Milano, il cardinale Giovanni Battista Montini, che a suo tempo aveva favorito l'installazione del COE in Valsassina e creato una missione in Zambia dove tuttora operano preti e suore dell'arcidiocesi di Milano.

Durante il Concilio Vaticano II Don Francesco era anche venuto in contatto con diversi vescovi africani tra cui monsignor Paul Etoga, vescovo del Camerun. Fino a quel momento Don Francesco era il solo ad avere in mente quella missione, anche perché il Camerun per gli italiani era "terra ignota" e un progetto in Africa, sembrava un'avventura senza sbocchi, inoltre arrivarci era pieno di rischi: la Nigeria, a quel tempo, unica porta d'entrata nell'Africa centrale, era in piena guerra contro i secessionisti del Biafra.
Nella sua strategia, don Francesco ritenne di coinvolgere il sottoscritto. Infatti nel mese di maggio 1967 mi inviò a Strasburgo un messaggio chiedendomi di venire a incontrarlo a Barzio, alla fine dei corsi universitari. A Barzio Don Francesco mi chiese di tornare in Camerun per preparare la prima tappa della missione in Africa di Giuseppina Airoldi: dovevo accoglierla a Douala e accompagnarla durante il suo soggiorno nel paese.
Invece di nove, il soggiorno di Pina durerà 16 giorni: dal 5 al 22 agosto 1967. Durante questo periodo, cercai di dare all'inviata di don Francesco una visione globale della situazione del paese, così lei ha potuto toccare col dito la povertà, lo stato di miseria, le difficoltà di ogni genere, in particolare di comunicazione e di trasporto, ma anche apprezzare gli sforzi, i valori, in particolare dell'ospitalità e dell'accoglienza, l'apertura, le attese e le numerose potenzialità di cui è ricco il paese.
Dovunque e costantemente ho sentito la mano della Provvidenza che ci guidava e ci accompagnava. Pregavo molto che la nostra ospite non si ammalasse e che nulla di male potesse accaderle. Penso che il soggiorno non abbia avuto incidenti particolari e che ancora oggi possiamo ringraziarne il Signore.
Partita dalla sua Italia natale dove la Lombardia in particolare conosce un alto livello di sviluppo, lei si è immersa nel fango delle strade e dei quartieri e nel caldo torrido della foresta equatoriale e poi senza mai lamentarsi.
Per modestia Giuseppina Airoldi, ha ritardato la pubblicazione del suo diario, stimando peraltro che non era necessaria.
In questo anno 2020 di giubileo per i 50 anni del COE in Camerun esso costituisce un prezioso contributo alla storia del COE in Camerun e in Africa mentre la sua autrice ne è divenuta un'icona incontestata.

Il volontario è ... dono ricevuto

di Anna Maria Sammartano

La cittadina di Mbalmayo, con alle spalle la rigogliosa foresta equatoriale, fu la sede dove più a lungo mi trovai a soggiornare con un'ottima intesa con quanti prima di me vi si erano inseriti, avendo sospeso il mio impegno lavorativo di insegnante, come la legislazione italiana consentiva, per un servizio di qualificazione degli insegnanti di 'Nina'. Negli anni '80 l'ascesa al potere del giovane Paul Biya sembrò promessa aggregante di forze che condividevano la fiducia del superamento di antichi dissidi interni al Paese, in vista di un futuro da costruire insieme. Le nostre strutture, decisamente in espansione, cominciarono a offrire svariate opportunità anche ai giovani di altri collèges. A Mbalmayo il Coe, attraverso il CPS, diventava così quel reale catalizzatore di energie giovanili, che nel tempo ha saputo dare i suoi frutti, anche quando il clima - ben lo percepii nel mio secondo soggiorno di dieci anni dopo (per altro con una presenza più prolungata nel Nord del Paese), si era fatto decisamente meno speranzoso, alla vigilia di mutamenti segnati da tragiche svolte. Sperai di tornare ancora una volta per una migliore conoscenza del decantato Ovest del Cameroun, che mi si era improvvisamente prospettata. Ma fu forse indicazione di un percorso ormai trasposto su piani diversi, che reclamano l'interazione di altri livelli di conoscenza e competenza, sfuggendo decisamente al controllo delle nostre sole forze.
Da qui il ringraziamento per un dono ricevuto, per un messaggio recepito, pur nell'impossibilità di misurazione di tempi e luoghi, perché ... avventura dell'Oltre, una dimensione capace di intercettare, già nel tempo, l'Eterno.

Alcuni "pezzi" del mio servizio civile...

di Francesca Maroni

Alla fine del mio Servizio Civile con il COE a Mbalmayo in Camerun, mi ritrovo a mettere insieme i pezzi di quest'esperienza. Non è facile perché un anno in Africa, messa a disposizione dell'altro, è un viaggio che ti cambia profondamente. L'altro è colui che mi ha offerto la percezione del limite e della relatività delle mie visioni e dei miei comportamenti. È colui che mi ha reso consapevole dell'esistenza di differenti punti di vista, colui che mi ha donato uno sguardo alternativo. L'altro, così inteso, è stato uno specchio che mi ha mostrato alcuni miei particolari non altrimenti visibili. È stato difficile accettare e comprendere i suoi riferimenti perché ha messo in dubbio le mie certezze presentandomi con determinazione le sue.
Ha posto dubbi, generato domande e mi ha messo in discussione. Così, ho cercato di prendere quello che mi arrivava non come un ostacolo ma come un'opportunità, una sfida per me stessa, contro i miei limiti e i miei difetti. Così, ho accolto il possibile e mi sono messa alla prova.
Mi sono affidata all'arte come strumento educativo e lei si è manifestata in diverse forme.

CON I BAMBINI DELL'ESPOIR / NUOVA ESPERIENZA PEDAGOGICA

PITTURE MURALI DIDATTICHE

È nato un progetto frutto di solidarietà e di tante collaborazioni che ha implicato il coinvolgimento dei bambini del complesso scolastico L'ESPOIR di Mbalmayo (che comprende una scuola dell'infanzia e una elementare). I bambini sono divenuti i protagonisti di un percorso di avvicinamento all'arte e, guidati dalla loro insegnante di educazione artistica, si sono sperimentati per la prima volta in pitture murali.
È stata una grande sfida per tutti, ma insieme ce l'abbiamo fatta. Ricordo ancora le parole di una bambina delle ultime classi: "Grazie a te la nostra scuola è più bella". Ma non ho potuto che risponderle: "Grazie a noi!".
Indelebile poi, il ricordo di un canto nato spontaneo in attesa della campanella. Un bambino ha iniziato a leggere le tavole delle addizioni scritte sulle colonne mentre era in fila con i suoi compagni e subito gli amici si sono uniti a lui dando una melodia a quelle parole. Solo quando cantavano tutti insieme li ho sentiti e mi sono meravigliata: stavano facendo didattica autonomamente e con una metodologia innovativa, quell'apprendimento rimarrà loro per sempre.

CLOWN IN ERBA / TEATRO E CLOWN

TEATRO E CIRCO SOCIALE

In un altro caso, l'arte ha assunto la forma di uno spettacolo teatrale e si è trasformata in sensibilizzazione contro l'uso di alcool e sostante stupefacenti veicolata dalla maschera più piccola del mondo: il naso rosso. Così, due clown, conosciutisi per caso (io e un giovane camerunese), hanno fatto un tour di spettacoli tra orfanotrofi e piccoli teatri facendo divertire tanti bambini di ogni età, anche bambini adulti. Ma non sono stati solo Malibù e Piko i protagonisti della scena perché lo spettacolo più bello l'hanno fatto i ragazzi del foyer del CPS (Centro di Promozione Sociale) che, dopo aver formato il "Cirque Guabaru" e aver imparato le tecniche del circo, hanno lasciato il pubblico a bocca aperta compresa me che in questo caso, ho avuto la fortuna di essere la loro regista.

IL PARACADUTE / GIOCARE È EDUCARE

PEDAGOGIA DEL GIOCO

In ultimo l'arte si è trasformata in gioco. Con i bambini ho sperimentato il paracadute: un attrezzo che permette un'infinità di attività ludiche collaborative. Infatti, funziona solo se si procede insieme e se si impara ad ascoltarsi. È stato interessante rilevare come anche i più indisciplinati tra i bambini riuscivano a responsabilizzarsi e a stare con il gruppo. Ed è stato bello alla fine dei giochi, accorgersi che il gruppo è molto più della somma dei singoli elementi. Così inteso, il gioco assolve una funzione formativa perché offre l'occasione di vivere una metafora del mondo, di comprendere sé stessi e gli altri in un contesto protetto.

... ALCUNI "PEZZI" DI ME

Questi sono solo alcuni dei pezzi che hanno contribuito alla costruzione della mia esperienza, della mia nuova identità. È proprio vero, certe scelte ti cambiano profondamente e, se sono quelle giuste, ti regalano una consapevolezza maggiore, su te stesso, sull'altro, sul mondo.

40 anni del COE in Congo ex Zaire

Nella Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire), un immenso paese di 99 milioni di abitanti, attraversato da mille problemi e da mille contraddizioni (estrema povertà e sterminate risorse naturali, conflitti di potere, insicurezza, mancanza di strutture) il COE è presente da 40 anni come un piccolo segno di pace, di operosità e di sviluppo.

I volontari, che si sono susseguiti a Rungu nel Haut Uelé, a Tshimbulu nel Kasai e a Kinshasa, hanno operato in collaborazione con la gente, mirando all'educazione, alla formazione professionale e artistica, al miglioramento dell'habitat e dell'alimentazione, alla salute e realizzando le strutture necessarie: scuole, case, ospedali, centri nutrizionali, laboratori, vivai di piante medicinali e nutritive, foyer per universitari e ragazzi di strada…

L'instabilità politica del paese, dopo i conflitti e gli episodi di violenza degli anni '90, ha interrotto l'approvazione dei progetti e l'invio di volontari e civilisti da parte del Governo italiano, ma non si è interrotta la presenza del COE che ha continuato il proprio impegno ed ha aperto nuovi progetti a Tshimbulu e a Kinshasa.

Purtroppo il progetto di Tshimbulu, in pieno sviluppo con un ospedale ben equipaggiato, il centro nutrizionale, la scuola materna, il centro socio culturale per i giovani, lo sviluppo della medicina tradizionale, si è trovato dall'agosto 2016 al marzo 2017 nel fuoco incrociato tra i miliziani di Kamwina Nsapu e l'esercito regolare con attacchi dalle due parti, saccheggi, uccisioni, stragi, gente in fuga, violazione di diritti umani, scoperta di fosse comuni, che hanno fatto tutt'intorno il deserto. Il nostro volontario, Giuseppe Balestra e la sua famiglia, ai primi di febbraio 2017 sono stati evacuati e, a bordo di un camion militare sotto il tiro dei fucili, sono stati portati all'aeroporto di Kananga e rientrati a Kinshasa. Dopo questi eventi è lenta e faticosa la ripresa dell'attività tutta in mano al personale locale.

Nonostante le difficoltà, anche in questo paese, che don Francesco ha visitato per ben 10 volte (dal 1983 al 1996), lasciandoci altrettanti diari, si è realizzato un proficuo dialogo e scambio tra la nostra associazione e artisti come Mambengi, Malenga Bazungula,Targu Tangu e responsabili in loco come Jean Gualbert Madrabé, Léonard Duabo, il coordinatore Valère Bakudila e molti altri. Soci del COE in Congo sono 16.

In tempo di Covid e con tutti i disagi che ne sono conseguiti a Rungu è stata assicurata la presenza delle volontarie Nadia, Georgine e a Kinshasa di Graziosa e dei collaboratori locali. A Rungu la scuola materna San Francesco, la scuola primaria Angela Andriano, la scuola per sordi P. Ambrosoli hanno riaperto i battenti a centinaia di alunni e a Kinshasa il Foyer Universitario St Paul, la Benedicta e la Maison de Marie, che ospitano rispettivamente ragazzi e bambine di strada, non si sono mai chiusi, accogliendo circa 120 tra grandi e piccoli.

In questa calamità, che si aggiunge a tutte le altre, mettendo ancora una volta alla prova la resistenza del popolo congolese, trovo vero quanto scrisse don Francesco: *"In una situazione così grave in cui la pazienza è provatissima, lo Spirito aiuta, conforta, fa crescere. Non si tratta solo della grande fede tradizionale degli africani, ma si tratta di coraggio, di fiducia, di solidarietà e soprattutto di preghiera. Difficilmente si fanno conversazioni lamentose, anche nelle più grosse difficoltà si cerca una via d'uscita e gli esempi di solidarietà sono elemento quotidiano per giovani e per adulti. Ciascuno fa la sua parte. Quando uno ha bisogno, anche se non si ha niente, si va a trovare qualcosa. L'azione più alta dello Spirito si trova nell'esperienza di preghiera. In una situazione, dove bisogna cercare di sopravvivere, si moltiplicano i gruppi di preghiera, dove giovani, adulti si lasciano guidare dallo Spirito".*

Rungu agli albori del progetto COE

Partire come volontari cristiani per un servizio ai più deboli ci ha sempre affascinato; ci ha fatto sentire in sintonia con il messaggio evangelico di liberazione dell'uomo dalle catene dell'egoismo e dell'ingiustizia.

di Gabriella e Mario Colletto, con Laura e Chiara

Il COE ci ha accolto come famiglia e don Francesco Pedretti ci ha sostenuto nel nostro cammino di volontariato con il suo lungimirante pensiero: "Il Volontariato, nato dal soffio dello Spirito dopo il Concilio, propone i valori evangelici del servizio, del dono, della corresponsabilità, della condivisione.
Non è andare ad aiutare per una superiorità di cultura o di tecnica, ma è mettersi in comunione per crescere insieme". Nella nostra vita abbiamo incontrato anche il motto di San Daniele Comboni: "Salvare l'Africa con l'Africa". Insieme.

Noi abbiamo creduto a questi messaggi, e siamo partiti per due anni come volontari a Rungu, nel Nord Uelé dello Zaire, nel progetto sanitario-didattico realizzato grazie alla collaborazione tra la Diocesi di Isiro -Nyangara, i Missionari Comboniani e il COE.
Il nostro arrivo a Rungu - luglio 1980 - è stato salutato da una semplice, ma fraterna accoglienza da parte della comunità comboniana, delle suore domenicane belghe e di alcuni insegnanti.
Gabriella, ha lavorato nel dispensario locale, ha collaborato con le suore domenicane belghe nella cura dei malati di lebbra ed ha seguito il foyer delle donne per i corsi di igiene e prevenzione sanitaria.
Mario ha iniziato a svolgere la sua attività di insegnante all'Istituto superiore Kiwanuka e al seminario, collaborando con gli insegnanti a migliorare la qualità didattica del progetto educativo locale.
Meravigliosa è stata nostra figlia Laura con i bambini della sua età: a dicembre parlava già in lingala. La sua gioia di vivere ha contagiato tutti, ed è arrivata al massimo quando un anno dopo è nata la sorellina Chiara.
Non abbiamo cercato grandi risultati: abbiamo puntato sulle relazioni sociali come elemento qualificante della nostra presenza. Abbiamo trovato momenti e spazi per collaborare con la popolazione e ci ha stupito la semplicità e la disponibilità delle persone a lavorare insieme per un futuro possibile per i giovani di Rungu.
Il confronto con il nostro modo di agire e di gestire la famiglia ha suscitato molti interessi tra le giovani famiglie, che nei momenti di dialogo vero ci ponevano delle domande sul futuro dei figli: quanti averne? Quale educazione impartire: quella tradizionale o seguire le linee della modernità? Domande ancora aperte che interpellano loro, noi e il futuro delle nuove generazioni.

Ci vengono ora in mente le parole di Papa san Giovanni Paolo II ai volontari:" La vostra missione è di favorire una presa di coscienza della dignità umana e cristiana integrale, che promuova un processo di maturazione della comunità nella quale vi inserite".

La mia prima esperienza di volontario in Zaire (ora Congo)

di Valerio Fullin

Mobutu regnava sullo Zaire e il COE era ancora alla 3ème rue di Limete industrielle a Kinshasa. A Rungu, eravamo in cinque: Graziella, Maria Stocco, Carmen, Georgine e io. Da buon apprendista stavo attento a tutto quello che le mie maestre mi insegnavano e miei problemi in questo periodo erano il tasso giornaliero dello Zaire con il Franco belga e l'appuntamento serale alla "fonìa" con l'Italia.
La svalutazione dello Zaire galoppava giornalmente in doppia cifra e, un po' come le previsioni del tempo, si era creata la curiosità diaria morbosa di sapere quanti Zaire ci volessero per un Franco belga.
La radio ricetrasmittente era l'unico mezzo di comunicazione. Per questo ne avevamo due: una legale, "fonìa", per le comunicazioni interne e una illegale, "radio", per comunicare con l'Italia e il resto del mondo. La radio, più potente della fonìa non era autorizzata in Zaire.

Carmen, Georgine, Graziella e Maria davanti alla loro camera nel secondo villaggio di sfollamento

In radio e in fonìa si parlava solo per appuntamento e non troppo, a causa delle difficoltà varie che si incontravano. Però l'ultimo giorno dell'anno, a sorpresa, con l'antenna semplicemente attaccata tra due palme, senza nessuna misura o orientamento particolare, siamo riusciti a parlare molto bene con Barzio da dove, guarda caso, passava il mio parroco don Roberto con due amici: Fabio e Mario; così ho potuto parlare anche con loro. L'antenna era così piazzata perché eravamo in fuga a Kana, sotto la protezione del chef Tunambo, che per maggiore sicurezza aveva fatto togliere i due tronchi che facevano da ponte sopra il rio che ci separava da Rungu. Questo fu però un problema quando dovemmo tornare a Rungu per poi prendere l'aereo a Isiro e rimpatriarci.
Da ottobre era iniziata l'offensiva dei ribelli di Kabila contro le Forze Armate Zairesi (FAZ) di Mobutu nel sud ed est del Paese, da noi al nord era tutto tranquillo e questo rassicurava i miei quando, preoccupati, chiedevano al COE che cosa stava succedendo da noi, però il venerdì o il sabato dopo Natale a Tele Veneto diedero la notizia che la missione di Isiro, capoluogo della nostra provincia, era stata messa a ferro e fuoco dai soldati… e mio padre si risentì non poco.
In effetti, le FAZ, male armate e non pagate, non avevano opposto resistenza all'avanzata dei ribelli che cercavano di ripiegare verso l'Equateur o verso Kinshasa e ovviamente razziavano tutto al loro passaggio. Sulla strada verso l'Equateur c'è Isiro e le missioni, dove potevano trovare mezzi di trasporto e carburante, erano gli obiettivi dei soldati sbandati.
Già da metà dicembre ci stavamo preparando a ogni evenienza, nascondendo mezzi, carburanti e cose di valore di casa e dell'ospedale e quando la domenica dopo Natale da Nangazizi arrivò, tutto trafelato, un giovane ad avvisarci che i soldati muovevano verso Rungu, noi avevamo già pronto un piano di fuga, perciò caricammo le ultime cose sulla Hilux e via verso Kana.
I Comboniani, invece restarono alla missione e si presero un buon spavento perché i soldati gli presero un automezzo e il carburante.
Anche noi, benché durante la fuga non vedemmo mai i soldati, ci siamo presi un po' di scosse di adrenalina sia quando siamo dovuti scappare sia qualche giorno dopo a Kana quando un traditore aveva indicato la nostra ubicazione e i soldati ci stavano cercando e ci dovemmo spostare in un villaggio più lontano e fu provvidenziale l'aver tolto i tronchi del ponte… Un'altra volta, mentre di notte stavamo caricando la macchina per andare a Isiro a prendere l'aereo, il rumore di un motore e la luce di due fari sulla strada ci hanno fatto gelare per alcuni minuti. Il veicolo passò, probabilmente senza vederci. Chissà chi erano? Forse fuggitivi come noi…
Alla fine, visto che il pericolo era reale e la situazione non si sarebbe sistemata a breve, le ambasciate si decisero a organizzare un

Recitando il vespero in cucina

volo di evacuazione dal paese e, tramite fonìa, fummo avvisati di trovarci a Isiro l'indomani 6 gennaio, alle 9 di mattina. Eravamo a 100 Km: 40 da Rungu e 60 da Rungu a Isiro, 6 o 7 ore di viaggio, così decidemmo di rientrare subito a Rungu per lasciare le consegne ai responsabili locali e ripartire alle 4 di mattina alla volta di Isiro. Sulla Toyota eravamo in 17 con rispettivi bagagli. Dentro i più anziani, gli altri sul cassone. Graziella al volante.
Un aereo cargo senza sedili ci aspettava all'aeroporto, ma solo alle sei di sera fummo imbarcati (circa 150 tra missionari e VIP congolesi) dopo una accurata perquisizione individuale. Un'ora di volo e atterrammo a Kisangani dove cambiammo aereo e sempre dopo perquisizione fummo imbarcati su un volo della AirZaire, questa volta con i sedili, che ci portò a Kinshasa. In aeroporto a Kin, ci smistarono: polacchi di qua, tedeschi di là, spagnoli di là… perché c'erano i loro ambasciatori o consoli ad accoglierli come eroi. Per gli italiani non c'era nessuno, solo i rispettivi compagni di congregazione. Per noi, GioVanna e Valère, che avevano vissuto questa storia forse più preoccupati di noi. Verso mezzanotte giungemmo a Limete.

A Kinshasa erano tutti convinti che la cosa si sarebbe risolta in un paio di settimane e poi saremmo rientrati a Rungu. Invece la situazione si complicava e alla fine si decise di rientrare in Italia e aspettare da lì l'evolversi degli eventi. Così l'11 gennaio 1997, dopo solo tre mesi e mezzo, terminava la mia prima esperienza di volontario, continuata poi per vari anni in Camerun e in Congo.

semi di futuro

di Maurizio Canclini

Chi scrive queste righe è un prete "fidei donum" della Diocesi di Milano arrivato nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc) nel 2014 per inserirsi in un progetto educativo del COE di Barzio. L'esperienza di chi arriva per la prima volta in questo Paese è quella di sentirsi immersi in un bagno d'umanità, perché qui tutto è debordante. È incredibile vedere quante persone ci siano per le strade, sentire musica assordante, essere bloccati in un traffico caotico e tutto questo ti dona subito un benvenuto che ti parla di umanità e di problemi.
La Rdc è un Paese vastissimo nel cuore dell'Africa e forse proprio per questo ne porta tutte le ferite.
La guerra senza fine all'Est del Paese, la miseria di tantissime famiglie, le malattie (ebola, aids…), i bimbi costretti a lavorare nelle miniere, a Kinshasa migliaia di bimbe e bimbi di strada. La lista potrebbe continuare.
A Kinshasa l'opera del COE inizia nel 1980 con attività che hanno visto come protagonisti i giovani. Nel 2010 è iniziato il Foyer universitario Saint Paul per dare a giovani, ragazze e ragazzi, di condizioni disagiate, la possibilità di frequentare l'università.
Nel 2012 viene aperto a fianco del Foyer un centro d'accoglienza per bambine e bambini di strada, che ha aiutato i giovani universitari ad aprire gli occhi su uno dei problemi più difficili di Kinshasa. Questi giovani vengono da diverse province del Paese e sono accolti non solo per aver dato prova della loro intelligenza, ma soprattutto per il desiderio che hanno già mostrato nelle loro comunità d'origine di voler lavorare per il bene del loro Paese. Io sono testimone che questa buona volontà non è stata detta solo a parole, ma si è incarnata in un'azione che ha il sapore delle scelte forti e sincere di quelle che, un Vangelo ascoltato e accolto, può mettere nel cuore. Infatti un gruppo di questi giovani dopo aver terminato il cammino forte ed esigente del Foyer ha iniziato una associazione chiamata «Cenacolo» per servire i più poveri e abbandonati. Da tre anni ho la gioia di camminare anche con loro, mentre continuo il mio impegno al Foyer Saint Paul come padre spirituale. Il loro impegno mi pare descritto benissimo in uno dei quattro grandi sogni che papa Francesco ha scritto nella sua esortazione apostolica Querida Amazonia: «Io sogno un'Amazzonia che lotta per i diritti dei più poveri, dei popoli autoctoni, degli ultimi, dove le loro voci sono ascoltate e la loro dignità promossa».
È il sogno di questi giovani, che con semplicità cercano di essere segno di Vangelo e che, ascoltando le parole di papa Francesco, ogni sera escono per andare incontro, ascoltare, curare i piccoli, ma anche i poveri che incontrano ai "margini della strada" di Kinshasa. I giovani offrono le loro professionalità e soprattutto la loro umanità per dire che ci sono e che vogliono essere loro stessi… a iniziare cammini di attenzione e di solidarietà nel loro Paese.
Grazie a questi giovani che hanno studiato, non per ingrossare la casta dei ricchi del loro Paese, ma per servire. Un piccolo seme è gettato nel cuore dell'Africa.

30° del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano

di Alessandra Speciale

Trent'anni fa, ai primi di febbraio del 1991, in concomitanza con gli ultimi fuochi della prima Guerra del Golfo, Milano dà un segno di apertura e di coraggio: per la prima volta nella storia degli scambi con il cinema internazionale, un festival ospita in città una ventina di cineasti arabi e africani. È in questo clima di tensione ed eccitazione che prende il via la prima edizione del Festival del Cinema Africano (1-7 febbraio 1991), fortemente voluto dalla visionaria guida del COE, Don Francesco Pedretti, con la collaborazione di Annamaria Gallone e il sostegno delle istituzioni locali e dello sponsor Eni.
Mostrare immagini della vita in Africa da nuovi punti di vista, raccontare storie di eroi della tradizione orale ed eroi del quotidiano nella dimensione rurale dei villaggi o in quella urbana delle megalopoli: tutte queste visioni avevano un carattere inedito e affascinante, un forte assunto culturale, sociale e politico, in pratica una rivoluzione nell'ambito dell'offerta culturale e cinematografica milanese e nazionale.
Inizia così l'avventura del festival. Trent'anni fa nessuno immaginava l'esistenza di un cinema africano. Per anni ci siamo sentiti chiedere se al festival passavano documentari sugli animali dei parchi nazionali africani.
Nel 2004 il Festival si apre agli altri due continenti e prende il nome attuale di Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina. Un rinnovamento necessario, un'estensione dell'orizzonte in linea con le aree di azione del Coe in ambito di cooperazione e con l'obiettivo di includere altre cinematografie ancora poco visibili sugli schermi italiani e sempre più interessanti e presenti nei festival internazionali.
Sono passati tanti anni, siamo alla 30a edizione che era prevista a marzo di quest'anno ed è stata rimandata a marzo 2021 nella speranza di poter celebrare questo importante anniversario in un clima più sereno e in condizioni di maggiore sicurezza.
Non è facile riassumere questa lunga e intensa avventura, che per me è stata anche il percorso di tutta una vita, un'esperienza profonda, professionale e umana. Mi affido quindi alla percezione soggettiva di alcune tappe che hanno segnato momenti cruciali e svolte decisive nel lungo cammino del festival.

Gli anni '90

Eravamo agli inizi della rivoluzione digitale che ha trasformato per sempre le modalità di ripresa e fruizione dei film, il cosiddetto "boom" del video era ai suoi albori e il festival poco a poco si apriva alle piccole produzioni low budget che cominciavano ad arrivare dall'Africa creando una competizione anche per i video. In quegli anni l'interesse per il cinema africano si estendeva a tutta la diaspora africana nel mondo e quindi anche alla cinematografia afro-americana. Tra le relazioni complesse con il mondo afro-americano, impossibile non citare l'incontro con Haile Gerima, etiope naturalizzato statunitense, eroe del cinema black anni '90 con il primo film sulla schiavitù girato da un regista africano, Sankofa, che trionfa al nostro festival nel 1993.

Anni 2000

Il 2000 porta una ventata di novità: innanzitutto è l'anno che segna l'addio alla Sala San Lorenzo e alle colonne romane della piazza, vestigia dei tempi antichi che avevano tanto affascinato i nostri ospiti. Dal cuore del festival in zona Ticinese ci spostiamo verso Porta Venezia; è anche l'anno in cui comincia l'apertura verso cinematografie extra-africane con la sezione, allora ancora non competitiva, Finestre sul Mondo e, altra grande novità, la nascita dello Spazio Scuola che vede l'impegno educativo del Coe approdare al festival risponde con la sezione più vasta e impegnativa, accompagnata da una pubblicazione omonima firmata a 6 mani da me, Giuseppe Gariazzo e Mohamed Challouf: "Un posto sulla terra" una sezione cinematografica che raccoglieva tutte le voci di cinema di (r)esistenza contro le pressioni dell'informazione in quegli anni di rivoluzione digitale e globale dopo il terrore dell'11 settembre. Ma l'inizio del secondo millennio è segnato fortunatamente anche da un altro evento che infonde un po' più di speranza e fiducia in un futuro più giusto: i festeggiamenti in vista della celebrazione dei dieci anni dall'avvento della democrazia in Sudafrica a cui il festival partecipa con due sezioni, una dedicata al cinema nato dal fermento culturale dei mitici anni 50 e l'altra al cinema della resistenza anti apartheid. L'interesse per il mondo arabo in grande trasformazione continua per ben sette anni con le sezioni Mondo Arabo, una serie di approfondimenti che culminerà tra il 2011 e il 2013 con i focus sulle rivoluzioni arabe e sulla Siria.
Con l'apertura nel 2004 ad Asia e America Latina arrivano a Milano ospiti sempre più internazionali e anche le retrospettive e le sezioni parallele si aprono agli altri continenti. Nel 2012 è la volta della prima retrospettiva rivolta alla Cina con i film dei cineasti cinesi dell'ultima generazione, e si fanno strada anche i concept nati dallo scambio creativo tra registi e paesi distanti

tra loro come quelli di "Forget Africa" e "Rising Africa" lanciati dal Festival di Rotterdam e ripresi da noi in anteprima a Milano.

Dal 2016 a oggi

Gli ultimi anni del festival sono stati orientati e ispirati dal segno della Zebra, la nuova caleidoscopica immagine che ci accompagna dal 2016 e simboleggia sia il contesto multiculturale della nostra società sia la tensione verso il futuro e una nuova dimensione artistica e creativa che i tre continenti esprimono grazie alla loro giovane popolazione. Grande spazio prendono quindi nella programmazione le sperimentazioni, le avanguardie e la cultura urbana. Il festival si arricchisce inoltre di un nuovo spazio d'incontro e di ritrovo, il Festival Center nella Casa del Pane al casello di Porta Venezia che ci pone nel cuore pulsante del centro città e ci permette di sconfinare dal cinema verso altre forme di intrattenimento culturale, in particolare le splendide mostre sulla fotografia africana in collaborazione con il Lagos Photo Festival.

Quanti film avremo presentato in questi 30 anni? Arriviamo a 1000 e forse più e tanti innumerevoli ospiti, alcuni arrivati con i loro primi cortometraggi e poi diventati filmmaker di fama internazionale come Abderrahmane Sissako, Mahamat Saleh Haroun; altri pionieri del cinema africano che ci hanno ispirato e lasciato ricordi indelebili come Sembène Ousmane, Djibril Diop Mambéty, Idrissa Ouédraogo, Moustapha Alassane; ospiti degli altri continenti del calibro di Mira Nair, Zeze Motta, Jafar Panahi, Danny Glover e ospiti italiani che hanno sempre partecipato con spirito di amicizia al festival come Michele Placido, Gabriele Salvatores, Sergio Rubini, Isabella Ferrari, Valeria Golino.
Mi chiedono spesso se oggi ha ancora senso un festival del cinema dei tre continenti in Italia, la mia risposta è che oggi più che mai abbiamo bisogno di ascoltare le voci di cineasti che vengono da lontano risuonare nelle sale cinematografiche e di tornare alla sala come unico tempio del rito pubblico della visione del film, nel silenzio con il fiato sospeso e la risata contagiosa o gli occhi luccicanti di emozione del nostro vicino di poltrona. Grazie ai festival che resistono e che ci danno ancora la gioia di uscire di casa e di ritrovarci in nome dell'arte e della cultura.

Addio a Clèment Tapsoba

di Annamaria Gallone

Il 23 aprile scorso è improvvisamente scomparso un grande amico del Cinema, del Burkina e del COE, Clément Tapsoba. Ci eravamo incontrati per la prima volta al Fespaco del 1979 (41 anni fa!) e conservo ancora il quotidiano sul quale scrisse di me: «Une rouge dinamique, passionnée de Cinéma Africain est débarquée à Ouaga...» Durante l'intervista che mi aveva fatto, gli avevo parlato di don Francesco, del COE, del progetto di collaborare e investire sul Cinema Africano. Era venuto a Barzio e subito don Francesco, con la sua perspicacia e attenzione umana, aveva intuito il carattere mite e generoso di Clément, la sua onestà, la sua fede, la sua preparazione e il desiderio di lavorare insieme. Mi ricordo le loro lunghe chiacchierate: Clément era un consigliere prezioso, capace di parlare non solo di cinema, ma anche del suo Paese, dei problemi e delle speranze.
Ho visto crescere i suoi figli: ogni volta che andavo a Ouagadougou ero invitata a un pranzo a casa sua e sua moglie mi ha fatto scoprire tanti squisiti piatti della cucina africana. Tante volte è stato a Barzio e tante volte abbiamo presentato insieme i film al festival. Era innamorato dell'Italia e desiderava sempre ritornarci. La sua vita è stata densa di impegni.
Diplomatosi alla scuola di giornalismo di Dakar, dal 1991 al 1999 si dedicò con passione a Ecrans d'Afrique/African Screen, la prima rivista di cinema, televisione e video, pubblicata dalla Fepaci (Federazione panafricana dei Cineasti) e dal COE di Milano. La rivista, di cui Clement era capo redattore in Burkina e Alessandra Speciale in Italia, ha promosso le cinematografie d'Africa e della diaspora a Cannes, Venezia e in tutti i festival internazionali. È stata una bellissima, coraggiosa avventura alla quale hanno partecipato tutti i più importanti critici africani, che ancora una volta don Francesco ha sostenuto con la sua straordinaria apertura verso tutti i progetti di valore. Fondatore dell'Associazione dei critici del Burkina Faso nel 2003, credeva nell'importanza di creare veri critici in Africa e sosteneva i giovani. L'anno seguente, a Tunisi, venne nominato presidente della Federazione Panafricana dei Critici a Tunisi. Insegnante di cinema a Cotonou e a Ouagadougou, è stato protagonista di conferenze, autore di pubblicazioni. Divenne collaboratore del FESPACO, il più importante Festival di Cinema africano del mondo, e in seguito direttore della comunicazione e dei programmi della Federazione Panafricana dei Cineasti.
Molto schivo, non si è mai "venduto" al potere e ha continuato a difendere il suo "sankarismo" anche durante il governo del dittatore Compaoré. Clément non gridava, sussurrava, con quel suo sorriso mite e un po' ironico: le sue riflessioni erano acute, profonde. Purtroppo negli ultimi anni non abbiano più avuto occasione di rivederci, ma tutti al COE lo ricordiamo con affetto grande e ricordiamo la sua profonda commozione quando, l'ultima volta, volle recarsi al cimitero per dare l'ultimo, commosso saluto al "suo" don Francesco. E mi piace immaginarli insieme, lassù, a parlare di Africa, di cinema, di dialogo interculturale.

nuove sfide educative: la didattica a distanza

di Vera Bonaita

Dal mese di febbraio 2020, tutti siamo stati messi duramente alla prova a causa dell'epidemia da corona virus che ha creato seri disagi nella vita di molte persone. In questa situazione di precarietà, abbiamo avvertito una povertà che ha toccato vari ambiti religiosi, sociali ed economici: chiusura di chiese, industrie e negozi, scuole, ecc.
Come docente di scuola primaria, mi sento in dovere di esprimere alcune riflessioni circa quanto si è vissuto e si sta vivendo attraverso una nuova modalità di interazione per fare lezione e per correggere i compiti degli alunni. La cosiddetta "didattica a distanza", ormai adottata dai vari ordini di scuola, può essere considerata una sfida educativa che, se da un lato manca di relazione "in presenza", dall'altro permette l'apprendimento di tecniche informatiche il loro uso "circolare" e sistematico.
Faccio un esempio. Nella scuola dove insegno, il Dirigente ha chiesto di installare determinati programmi per permettere ad ogni insegnante di interagire in team, con le famiglie e, soprattutto, con i bambini che inviano, grazie alla collaborazione dei genitori, i lavori assegnati. Personalmente, mi ritrovo a scrivere mails con commenti abbastanza esaustivi, non mi accontento del semplice voto numerico ma mi sembra di concretizzare una sorta di "ermeneutica" del sapere: mentre scrivo ai miei alunni, ricevo un riscontro da loro che spendono parole semplici per farmi capire che sono soddisfatti (o meno) del giudizio. È vero che non ci vediamo "a tu per tu", ma comunichiamo e scopriamo aspetti del nostro carattere che, forse, prima si davano per scontati.
Inoltre, il periodo di "stasi" cui siamo stati costretti ci pone nella condizione di riflettere maggiormente sui valori perduti, recuperabili grazie all'intesa tra scuola, famiglia e società. I genitori si telefonano spesso, i docenti notano collaborazione e la società "cresce" in termini qualitativi, dando importanza all'empatia "da lontano". In effetti, la possibilità di vedersi c'è: una video chiamata o video riunione diventa "motivo" per scambiare qualche parola tra insegnanti e alunni e, quindi, per trovarsi. Mentre le famiglie ascoltano e consigliano. C'è circolarità d'intenti.
Mi sento di affermare, quindi, la positività di una realtà pur in un momento critico. La Pedagogia ci insegna a scoprire i lati più belli della storia nella vita di ogni persona, così anche tutto ciò che è accaduto (o sta ancora accadendo) può divenire motivo di novità per sfide educative diverse che ci aiutano ad entrare più in noi stessi e aprirci all'Altro con ascolto e pazienza in una dimensione di "ritorno" delle informazioni.
Se crediamo ai doni di Dio, anche noi, chiamati ad educare, possiamo iniziare ad apprendere da coloro a cui insegniamo.

è tempo del Creato

Dopo un corso online per animatori promosso dal Movimento cattolico globale per il clima, incoraggiato e rilanciato quest'anno da Papa Francesco nella ricorrenza del quinto anniversario dell'enciclica *Laudato si'*, è nato il *Circolo Laudato si'* di Barzio, il cui scopo è approfondire il rapporto con Dio Creatore e con tutti i membri del creato e affrontare urgentemente il cambiamento climatico e la crisi ecologica.
Ci si impegna nella preghiera, nella riflessione e nell'adozione di stili di vita sostenibili e anche nel lanciare iniziative di sensibilizzazione e di mobilitazione per la difesa della nostra casa comune.
I primi passi del *Circolo Laudato si'* sono stati due pomeriggi con bambini dell'oratorio estivo di Barzio. Seduti sui tronchetti di un vecchio pino davanti allo scenario di verdi maggenghi, faggeti, abetaie, castagneti che si stendono sui pendii della Grigna abbiamo letto i consigli di papa Francesco su acqua, rifiuti, plastica cibo, alberi… e rivolto una preghiera al Cielo! Quindi ci siamo incamminati verso il frutteto del vicino che ci ha fatto gustare mirtilli, more, lamponi e scoprire alcune specie rare: Il banano montano, l'uva giapponese, il bricoccolo e il lampone giallo, vere rarità per gli appassionati! E da ultimo abbiamo piantato un ciliegio e i bambini con la stessa terra hanno riempito i vasetti e interrato una pianticella che ognuno coltiverà a casa, segno dell'impegno assunto a difesa del creato e a ricordo di questa giornata.
Il 30 settembre 2020 è stata lanciata la prima Festa del Creato, coinvolgendo la Comunità pastorale Regina dei Monti e la Comunità Montana della Valsassina, che ha permesso la visita gratuita al Museo della Fornace e offerto spazio a giovani espositori di apicultura, vini cultura, coltivazione di mele, ecc.
La festa si è conclusa nel giardino del COE con la lettura di alcuni brani della Laudato sì, canti e preghiere intonate al tema del creato e con la messa a dimora di un ulivo, albero simbolo della pace.
La buona riuscita della giornata, rallegrata dal sole, da belle testimonianze e da una buona partecipazione incoraggiano a continuare con iniziative per meglio trasmettere il messaggio di rispetto dell'ambiente e di socialità in questo periodo di incertezze e timori.

Confini, frontiere, identità

(Inter)cultura di qualità in provincia di Lecco

Associazione COE e Les Cultures – Laboratorio di cultura internazionale di Lecco sono in sintonia negli ambiti dell'integrazione dei cittadini migranti, della cooperazione internazionale e della promozione culturale e da anni sono impegnate a favore di un'idea di frontiera il più possibile aperta, che non nega le diversità culturali, ma ne vuol scoprire le ricchezze e suscitare nuove identità. A partire da questo terreno comune e da anni di collaborazione le associazioni hanno deciso di realizzare insieme il progetto ***Confini, frontiere, identità. (Inter)cultura di qualità in provincia di Lecco***, cofinanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del bando *Cultura di qualità*.
L'obiettivo è quello di sviluppare un programma culturale di alto livello, ampio e articolato, in grado di animare per 16 mesi (dal settembre 2020 al dicembre 2021), la provincia lecchese con un'attenzione specifica ad alcuni contesti di marginalità, sia territoriale che sociale.
Tre sono gli obiettivi del ricco programma:
Cultura sempre: arricchire il calendario di eventi nei periodi dell'anno più scoperti.
Cultura ovunque: raggiungere, valorizzare e rivitalizzare luoghi periferici, geograficamente e socialmente nell'utilizzo del cinema, un linguaggio comune alle due associazioni, ricco di valori interculturali e di cittadinanza globale.
Cultura per tutte le età: organizzare e incentivare attività a favore di giovani e studenti.
Ecco gli eventi principali: in autunno dalla 23a edizione di **Immagimondo – Festival di viaggi, luoghi e culture** di Les Cultures e, nella primavera 2021, dal 30° **Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina**, promosso dall'Associazione COE, che farà tappa nelle scuole a Lecco con alcuni dei film alla presenza di attori e registi e nei mesi estivi animerà con i suoi film alcuni comuni della Valsassina. Immagimondo offrirà mostre, proiezioni e conferenze sul viaggio al femminile (donne sole, donne in fuga da violenze, conflitti, povertà ...). In estate: a Barzio a cura del COE ci sarà il seminario internazionale biennale **Agorà del Mediterraneo. Due giornate di studi attorno al Mare Nostrum** e un **Cine Summer Camp** residenziale per bambini e ragazzi della scuola primaria e secondaria di 1° e 2° grado per avvicinarli al mondo del cinema e all'intercultura; a Lecco, presso la Casa Circondariale, **Chiusi al cinema** di Les Cultures: proiezioni di film in lingua originale con attenzione alle provenienze dei reclusi, affiancati dalla presenza di un mediatore culturale. Sempre in estate le due associazioni proporranno alla cittadinanza eventi di carattere ludico e culturale, degustazioni, cineforum.
In autunno, oltre la 24a edizione di Immagimondo – Festival di viaggi, luoghi e culture, Les Cultures propongono **"Nostra scuola il mondo intero"** incontri per studenti delle scuole secondarie di secondo grado in collaborazione con il Liceo Classico e Linguistico Statale 'Manzoni' e con l'IISS "G. Parini".

Per informazioni:
Prashanth Cattaneo
339 5335242
p.cattaneo@coeweb.org

In Guatemala in tempo di Covid-19

La chiusura delle frontiere e la scomparsa del turismo internazionale, unite alla riduzione della mobilità nazionale, hanno aumentato notevolmente la fragilità delle categorie più vulnerabili della popolazione con la mancanza di cibo, cure mediche, salute, istruzione, lavoro.
Nella campagna "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" lanciata da Caritas Italiana e FOCSIV, intesa a restituire a tanti uomini, donne e bambini i propri diritti fondamentali, c'è anche il COE che con i suoi partner locali, è presente nel paese con interventi volti a rispondere alle conseguenze economiche e sociali dovute dalla pandemia.
Nel dipartimento di Totonicapan, regione del Quiché, con l'associazione locale "CDRO", si sosterranno 30 donne nell'adeguamento alle norme di prevenzione della diffusione del virus delle loro piccole imprese a conduzione familiare e si creeranno nuove piccole imprese per altre famiglie presenti nell'area.
A Sololà, con "Colectiva de mujeres capaces de soñar a colores" si aiuterà a promuovere orti familiari per 12 donne con disabilità, che dall'inizio della pandemia vivono in situazione di totale isolamento.
A San Juan La Laguna, con il "Centro "Maya Servicio Integral", si sosterranno 25 persone con disabilità, grazie alla rimodulazione delle attività produttive promosse da Alma de Colores per l'inserimento lavorativo di persone con disabilità.

Un gesto per sostenere i progetti educativi del COE in Camerun, R.D. Congo e Bangladesh

L' educazione delle nuove generazioni è un investimento per il futuro e genera sviluppo. Per questo il COE, presente con i suoi volontari da 50 anni in Camerun, da 40 in R.D. Congo e da oltre 20 anni in Bangladesh, è impegnato in progetti educativi, sostegni a distanza individuali e di classi a favore di bambini e ragazzi che non hanno i mezzi per frequentare la scuola. Nelle scuole, istituite dal COE a Mbalmayo in Camerun (1143 studenti e scolari), di Rungu in R.D. Congo (860 bambini di scuola materna ed elementare, di cui 55 sordi) e nelle scuolette di bambini della minoranza Dalit in Bangladesh (1171 studenti), molti sono i ragazzi orfani o che provengono da famiglie povere e impossibilitate a sostenere le spese scolastiche.

Intento dei progetti è anche la formazione dei docenti per migliorare la qualità dell'insegnamento e garantire lo sviluppo della personalità dei bambini e dei ragazzi di ogni livello, fornendo una formazione completa e adeguata, promuovendo lo sviluppo di responsabilità individuale e comunitaria e l'integrazione scolastica e sociale di ragazzi e giovani più vulnerabili.

Riferimento per il sostegno a distanza è
Lisetta Bianchi
Tel. 0341 996453
E mail: coeadozioni@coeweb.org
e.bianchi@coeweb.org

Chi e come aiutare?

- Nella nostra esperienza pluriennale abbiamo privilegiato il **sostegno a distanza**. I bambini che necessitano di aiuto vengono seguiti personalmente dagli incaricati che provvedono a pagare la retta, a fornire materiale didattico ed eventuale aiuto alla famiglia. Generalmente calcoliamo una spesa individuale annua di **€ 200** e ci impegniamo a fornire regolarmente le notizie agli sponsor.

- Quando le necessità sono molteplici suggeriamo un contributo minimo annuo di **€ 300** per il **sostegno di una classe** per dotare tutti i bambini del materiale didattico indispensabile ed acquistare eventuali strumenti per l'insegnamento.

- Per potenziare i progetti educativi e migliorare la qualità dell'insegnamento con la formazione degli insegnanti, la dotazione di attrezzature e apparecchi didattici è consigliato un contributo minimo di **€ 400**.

Il frutto della Campagna "Natale solidale" permetterà di consolidare i progetti educativi in corso in questi tre paesi del sud del mondo, con il sostegno a distanza di bambini bisognosi, il sostegno didattico a un numero maggiore di classi e la formazione degli insegnanti. Fiduciosi di incontrare persone sensibili e generose che accolgono l'appello del Natale solidale 2020, ringraziando auguriamo un Natale sereno.

Come donare:

- tramite **bonifico bancario** intestato a:
  Ass. Centro Orientamento Educativo presso la Deutsche Bank, filiale di Barzio
  IBAN IT55 B031 0450 9300 0000 0004 400
  BIC: DEUTITM1007 (per bonifici dall'estero)

- tramite **bollettino postale** n. 14528228 intestato a:
  Ass. Centro Orientamento Educativo Via Milano 4 23816 Barzio (LC)

*Natale solidale è anche partecipare al **Mercatino di Saronno**, Via Padre Luigi Monti 31, che aprirà dopo il lockdown fino al 20 dicembre.*

In entrambe le modalità indicare la causale.
Le donazioni all'Associazione COE sono fiscalmente detraibili in base alle norme vigenti. Per l'invio dell'Attestato di conferma del contributo elargito si prega di indicarci l'indirizzo postale e/o la mail.

Padre Sorge, educatore e maestro

P. Bartolomeo Sorge ha concluso a 91 anni la sua giornata laboriosa il 2 novembre a Gallarate, dove otto anni prima l'aveva preceduto per il Paradiso un altro grande, l'arcivescovo e suo confratello Carlo Martini: due indimenticabili Maestri che hanno lasciato una traccia luminosa nella Chiesa e nella nostra società.
P. Sorge è noto per i suoi numerosi interventi pubblici, per i suoi articoli su diverse riviste, per la sua attività presso il Centro Arrupe a Palermo, dove per anni è vissuto sotto scorta perché minacciato dalla mafia. È stato direttore di Civiltà Cattolica, di Popoli, di Aggiornamenti Sociali e ha svolto fino all'ultimo la sua missione di educatore e maestro intesa a illuminare e ad attivare gli uomini in ordine alla giustizia sociale e alla pace.
Il COE ricorda in particolare il Padre che, il 16 maggio 2010, nel nostro auditorium ha parlato su "Quale sviluppo oggi?" dalla"Caritas in Veritate" di Benedetto XVI, a una nutrita assemblea composta da volontari e aspiranti volontari e da tante persone molte delle quali impegnate in campo sociale,
Con un linguaggio estremamente chiaro e ricorrendo a esempi evidenti a tutti P. Sorge ha inquadrato l'enciclica nella situazione di crisi strutturale, cioè di radicale cambiamento in tutti i campi: famiglia, scuola, lavoro, politica, economia, riassumendola in questa analisi: viviamo nel tempo del pensiero unico, del pensiero debole, dell'individualismo, del relativismo, dell'ideologia tecnocratica e suggerendo tre linee guida valide anche oggi:

- sul piano dell'etica crescere e far crescere in una **libertà responsabile**;
- sul piano culturale e sociale sviluppare la **fraternità fra gli uomini e fra i popoli**,
- sul piano politico esigere **onestà, eticità e reciprocità**; ridare un'anima alla politica: ai diritti corrispondono dei doveri e ci sono valori fondamentali che nessuna legge o volontà di popolo può conculcare.

Grazie a P. Sorge, che sempre, con chiarezza … e carità, ha indicato la strada giusta per un mondo migliore.

Gioia per la nascita

di **Camilla Chiara** di Annalisa Pietrasanta e Michele Ardigò l'11 novembre 2019;

di **Matteo** di Stefania e Gian Vittorio Arrigoni e del fratellino Tommaso il 30 gennaio 2020;

di **Erik** di Chiara e Luis, nipotino di Gianni e Mariella Volonterio il 2 febbraio 2020;

di **Christian** di Sara e Mattia Panzeri e dei fratellini Samuele e Alex l'8 settembre 2020.

e per il Santo Battesimo

di **Matteo** di Stefania e Gian Vittorio Arrigoni e del fratellino Tommaso il 30 agosto 2020;

dei gemellini **Chiara** e **Raffaele**, nipotini di Anna Maria Sammartano il 3 ottobre 2020;

di **Francesca** di Dominique e Luca Binda, nipotina di Giusy Compagnoni il 4 ottobre 2020.

Laureati a pieni voti

Mireille Pigazzi in Pittura e arti visive all'Accademia di Belle Arti G. Carrarra di Bergamo il 6 aprile 2020;

Stefano Baschenis in Economia Aziendale all'Università degli studi di Bergamo il 7 aprile 2020;

Alice Airoldi in Scienze dell'Educazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il 15 aprile 2020.

L'altro Rodari

Sabato 7 novembre avremmo dovuto aprire un allestimento dedicato a Gianni Rodari nelle sale espositive del **Museo della Ceramica Giuseppe Gianetti a Saronno**. Con il nuovo DPCM però siamo costretti a chiudere, ma non ci scoraggiamo! La mostra è pronta e attende solo il pubblico per farvi scoprire il nostro omaggio a questo fantastico autore che ha scritto tanto per i bambini ma è continua fonte di ispirazione per gli adulti che credono nei valori di pace, giustizia e libertà.
Seguiteci online sulla nostra pagina Facebook per vedere l'anteprima dell'allestimento e per sapere quando potremo riaprire di nuovo.

A presto!
Mara De Fanti

Abbiamo ricordato nella preghiera e affidato al Signore

I SOCI

Carlo Calza, sempre generoso e pronto a offrire la sua competenza di esperto floricultore anche in alcuni viaggi in Camerun e ad abbellire con i suoi fiori la casa e la cappella di Barzio. Un uomo, che come scrisse Don Francesco, "ama tanto la missione e il nostro COE che si immedesima con noi nelle diverse circostanze della nostra piccola storia". È morto a 82 anni il 5 gennaio 2020.

Immacolata Castagna è morta nella sua casa di Suello la sera di martedì 30 giugno. Aveva 65 anni, molti dei quali trascorsi nella comunità del COE. Sempre umile, disponibile, generosa, ha operato presso il Nido d'Infanzia Pina Labadini Gianetti di Saronno, alla Benedicta di Santa Caterina Valfurva e nella casa di Barzio. Ha sopportato con forza e serenità la sua lunga malattia, sempre pronta al bisogno degli altri fino agli ultimi giorni quando, abbandonata alla Sua volontà, il Signore, l'ha chiamata nel suo Regno.

PARENTI e COLLABORATORI

Vincenza, mamma di Anna Mainini; **Giuliano Vercesi**, collaboratore in Camerun e in Congo; **Antonietta Longhi Ved. Gnecchi**, sorella di don Giuseppe; **Giuseppe Viganò**, amico e benefattore con le Mostre dei Presepi di Monza; **Guy Ikobo Kobo**, giornalista, collaboratore al Foyer St. Paul di Kinshasa; **Veronique Tsala**, direttrice della Scuola Materna L'Espoir di Mbalmayo; **Dario**, figlio di Felice Rizzi, La **Mamma** di Barbara Stefanelli; **Gesuina Donghi**, sorella di Ausilia; **Paulin Ngang**, papà di Belise; **Giovanni Pastori**, fratello di M. Antonietta; **P. Angelo Gianola**, missionario, zio di Giambattista, **Filippo**, nipote di Antonietta Costadoni; **Cristina**, moglie di Roberto, fratello di Angela Missaglia; **Giuseppe**, papà del dott. Giorgio Pigazzi.

ASSOCIAZIONE
CENTRO
ORIENTAMENTO
EDUCATIVO

Sostieni il COE

Il COE ha bisogno del tuo aiuto per continuare il suo impegno in Italia e nel mondo

COME CONTRIBUIRE:
indica sempre la causale

BANCA:
N.B. Informaci del bonifico inviando il tuo indirizzo (E-mail: coebarzio@coeweb.org oppure Tel. 0341 996453)
- cc. bancario n. 4400
intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
presso la Deutsche Bank, filiale di Barzio
IBAN IT55 B031 0450 9300 0000 0004 400
BIC: DEUTITM1007 (per bonifici dall'estero)

POSTA:
- cc. postale n. 14528228
Intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
Via Milano, 4 23816 Barzio (LC)

5 PER MILLE
nella denuncia dei redditi (Mod. ex Unico, 730 o CU) firma la casella *"Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni"* e indica il codice fiscale del COE: **92012290133**

LASCITI TESTAMENTARI
Conoscendo il COE e la passione e cura che da 60 anni contraddistinguono le sue attività in Italia e nel mondo puoi anche dedicare **un lascito o un legato al COE**, destinando una somma di denaro, un bene mobile, immobile, una polizza vita, il TFR, o anche l'intero patrimonio.
Il testamento è un atto semplice, libero, sempre revocabile.
I lasciti a favore delle ONLUS non sono soggetti a imposte.

BENEFICI FISCALI
I contributi offerti da privati e da imprese all'Ass. COE – Centro Orientamento Educativo, ONLUS, godono dei benefici fiscali stabiliti dalla Legge. L'attestazione, che invierà il COE, è utile per il computo della detrazione fiscale (unire la ricevuta del versamento).

Per maggiori informazioni rivolgersi a:
COE Barzio, tel. 0341.996453

grazie!